



«Ci penetri l'animo una per così dire santa ambizione, talché, non soddisfatti della mediocrità, cerchiamo alle altezze e quelle, dal momento che si può quando si vuole, ci sforziamo di raggiungere con tutte le nostre forze.

Sdegniamo le cose terrestri, trattiamo con indifferenza quelle del cielo, e volgendo infine le spalle a tutto ciò che appartiene al mondo, voliamo al consesso ultramondano che è il più prossimo alla più eccelsa divinità. Quivi, come insegnano i sacri misteri, Serafini, Cherubini e Troni occupano i primi posti... Non saremo loro, purché lo si sia voluto, per nulla inferiori».

Pico della Mirandola

Nota della redazione

Bodo Volkmann prende in considerazione l'umanesimo classico, dal quale si sono in seguito sviluppati diversi altri "umanesimi". Tutti hanno comunque a denominatore comune la centralità dell'uomo, il primato della ragione e la fede in un progresso illimitato.

Si attira l'attenzione sulle differenze, segnalate dall'Autore, fra la concezione umanistica e la prospettiva cristiana. Segue un commento a p. 6.

GRANDEZZA E LIMITI DELL'UMANESIMO

Bodo Volkmann¹

Il fine dell'umanesimo era l'ideale di vita della Grecia antica: un uomo maturo, buono, proteso all'armonia interiore.

Per *umanesimo* noi intendiamo il riferimento ai valori spirituali dell'antica epoca ellenista e romana. È quel movimento, sviluppatosi nei monasteri e nelle università medievali, che portò ad un nuovo approfondito studio delle lingue greca e latina, animatrici della letteratura antica e, soprattutto, della filosofia di Socrate e di Platone.

Se parliamo d'umanesimo nel senso stretto di questa parola, allora intendiamo propriamente il nuovo umanesimo che caratterizza la metà del XVIII secolo, particolarmente in scrittori e pensatori di lingua tedesca classica, quali Herder, Lessing, Goethe, Schiller ed anche i loro discepoli in campo letterario. Il movimento aveva per ideale "il buono, il bello, il vero". Questo motto fu scritto a lettere d'oro, in tedesco, sull'edificio principale dell'università di Strasbur-

¹ Alcune note biografiche si trovano all'inizio del suo saggio: *Pensiero scientifico e fede cristiana*, in questo sito. Il presente articolo si trova in <http://csbase.narod.ru/documents/bodo3.html> (traduzione dal russo a cura della redazione).

go, rimasto intatto dopo la seconda guerra mondiale. Siffatta concezione dell'umanesimo è manifesta nell'opera di molti scrittori del XIX secolo e di alcuni del XX secolo, quali ad esempio il filosofo Schelling o il pedagogo Pestalozzi.

Proprio in Europa l'umanesimo collegò in una sintesi, che era già sostanzialmente in atto, l'idea di uomo della Grecia antica con quella dell'uomo tedesco, un idealista sempre alla ricerca, la cui descrizione letteraria si trova nella nota opera goethiana del "Faust". Per effetto di tale sintesi l'umanesimo diventò un vasto movimento spirituale che ha avuto forti influenze su tutta la cultura. Lo scopo da esso perseguito, - di nobilitare l'uomo mediante l'istruzione - diede avvio alla creazione delle università, dei ginnasi umanistici, dei musei, dei teatri, delle gallerie pittoriche; portò all'introduzione di una sistema generale d'istruzione scolastica, per cui in molti paesi sorsero nuove società istruite.

Con la propagazione della cultura in vari campi, l'umanesimo influenzò il cristianesimo. A parecchi è parso che per entrambi il discorso riguardasse soltanto l'aspirazione al buono. Sino ad oggi, infatti, non è chiara per molti la differenza fra umanesimo e fede cristiana, in quanto la maggior parte delle persone identifica il cristianesimo con l'etica. Per molti, essere cristiano significa la stessa cosa che essere un buon uomo, talmente buono da non definirsi cristiano per modestia. L'eventuale affinità fra umanesimo e cristianesimo si evince soltanto con il raffronto di entrambi sul tema dell'uomo.

La concezione umanistica dell'uomo, espressa nelle opere dei classici, si fonda sulle tre seguenti affermazioni:

1. L'uomo è per sua natura buono.

Tutti gli umanisti esprimono ottimismo su questo punto. Essi credono nelle buone fondamenta di ogni uomo. Secondo la loro opinione, l'autenticamente umano è pure veramente buono, e viceversa. Le parole di Goethe risuonano come una confessione umanistica: "Che l'uomo sia nobile, buono e sempre pronto a venire in aiuto! È l'unica cosa che lo distingue da tutti gli altri esseri che conosciamo".

Va da sé che questo giudizio contiene non soltanto un'esigenza morale, espressa da intere generazioni, ma nello stesso tempo anche un giudizio sulla natura dell'uomo.

In un altro scritto dello stesso autore è detto: “Sii quello che tu sei!”. Poiché l’uomo è per sua natura buono, può e deve essergli rivolta l’esortazione di sviluppare questa natura buona durante tutta la vita.

Da questo punto di vista, il compito dell’educazione e dell’istruzione è di far sì che nell’uomo possa quanto prima manifestarsi qualcosa di buono. La criminalità e altre espressioni del male intervengono come indesiderate interruzioni dello sviluppo, che in certi casi ostacolano il progressivo miglioramento dell’umanità.

Questa fede umanistica nelle buone radici dell’uomo è propria di molte ideologie. Così il comunismo, - che si era svalutato nella misera natura classista, aveva tolto la libertà perseguendo dei fini ideologici, aveva ucciso milioni di persone, - si definiva umanistico.

Tale convinzione ha un ruolo centrale nell’auto-stima dell’umanista: le cose cattive della vita personale sono soltanto isolate deviazioni dalla nobile natura, e tutto è compensato dalle cose buone.

2. Il bene può essere riconosciuto per mezzo della ragione.

Il manoscritto lasciatoci da Lessing, pubblicato per la prima volta dopo la sua morte, ha un titolo molto importante: “Il Cristianesimo della ragione”. Con esso si vuol far capire che la religione si basa esclusivamente sulla ragione, senza un Dio trascendente e senza la fede in una realtà extraterrestre, nell’aldilà. Al tempo di Lessing, sotto l’influsso dell’Illuminismo, si riteneva che la ragione umana potesse definire da sé stessa con precisione matematica le dimensioni del bene e del male. Non era tuttavia prestata attenzione al fatto che questo tentativo portava molti filosofi e persone di talento a risultati completamente diversi.

3. La via dell’uomo a Dio è quella dell’aspirazione al perfezionamento naturale e spirituale.

Una raffigurazione oggettiva e non individuale di Dio o del divino s’incontra molto di rado nell’idea di umanismo. Alcuni intendono con ciò l’idea più elevata o, come pensava Immanuel Kant, il principio fondamentale dell’etica (questa sua definizione era stabilita dalla ragione pratica), da cui derivano le restanti norme etiche. Compito dell’uomo è di convogliare tutti i propri sforzi nel costante avvicinamento a tale idea divina. Per l’umanista è questa, in sostanza, la norma di condotta in campo morale spirituale. Ma se facesse autocritica capirebbe chiaramente che è impossibile giungere a Dio per questa strada, poiché l’uomo ha moltissime

lacune. Ciononostante, il dio umanistico, descritto puntualmente nel “Faust” di Goethe, premia l’uomo per i suoi sforzi, anche se giunge alla fine della sua vita con il peso di una grave colpa non espiata. Secondo la concezione umanistica, bisogna per tutta la vita sforzarsi di cercare.

Oggetto d’interesse per l’umanista è chiunque abbia speso con successo la propria vita nella ricerca di Dio, senza tener conto peraltro di ciò che la richiesta di perdono donerebbe per grazia divina all’uomo, la qual cosa non può essere acquisita in virtù del proprio successo o sviluppo.

Nessuno di noi può sottrarsi all’accecamento provocato dall’umanesimo. Chiunque si trova sotto il penetrante influsso della nostra cultura, considera con grande rispetto i suoi storici successi. E sempre più urgente si fa per noi la vitale questione: se siano separate o siano contigue le visioni del mondo cristiana ed umanistica.

Bisogna ora assumere esatta conoscenza dei racconti biblici allo scopo di non confonderli con qualsiasi altra concezione proveniente da fonti secondarie. Chi è disposto a tener conto delle fonti reali, scopre una visione del tutto diversa dell’uomo. Invece delle tre sopra menzionate affermazioni s’incontrano le seguenti:

1. L’uomo è per sua natura cattivo.

Secondo l’attestazione biblica, la colpa dell’uomo non sta soltanto nella violazione di certi divieti, come l’omicidio, il furto, l’adulterio, ecc. Oltre a queste cose, la Bibbia definisce peccato la deliberata separazione dell’uomo da Dio. Anziché vivere sotto la Sua guida ed avere un dialogo personale con Lui, l’uomo ha voluto essere autonomo, svilupparsi personalmente e definire da solo la misura del male e del bene. Questo ha fatto sì – e di ciò parla la Bibbia - che tutte le persone sono nel peccato sin dalla nascita. Il peccato ha ripercussioni non solo sulla fisicità del corpo ma anche sulla natura dell’uomo. Al posto di Dio l’uomo pone se stesso cosicché utilizza male il proprio potere nel mondo, per il raggiungimento di fini personali. Tale separazione da Dio si manifesta non solo nelle azioni esteriori, ma innanzi tutto nella stessa natura di un essere estraneo a Dio, ricolmo d’odio ed egocentrico.

2. La ragione da sola non conduce al bene.

Molte persone colte, nonostante la loro intelligenza sono divenute dei terroristi o dei criminali. Ogni fumatore, alcolista o drogato che desidera liberarsi dalla propria abitudine sa che non è sufficiente avere una conoscenza razionale sui danni da essa provocati.

La ragione è preziosa come un dono di Dio all'uomo, ma in diverse situazioni concrete le abitudini esercitano una forte influenza sull'uomo.

Molti ideologi e certe personalità hanno cercato di giustificare razionalmente le proprie azioni cattive. Ma è importante innanzi tutto capire che, come è detto nel Nuovo Testamento, l'uomo per sua natura non può da solo intendere il bene che proviene dallo Spirito Santo.

3. L'uomo giunge a Dio non con il proprio sforzo, ma mediante il pentimento.

In ciò sta l'essenza del Vangelo di Gesù Cristo. L'uomo, gravato dalla colpa, non può raggiungere Dio né con degli sforzi morali, né con la comprensione spirituale di Dio. Non è nemmeno possibile attrarre a sé Dio per mezzo delle religioni o di riti culturali.

Poiché non esiste una via dell'uomo a Dio, ci è stata mostrata la via di Dio all'uomo. Questa via si è aperta in Gesù Cristo, che è morto per il peccato degli uomini. È molto importante evidenziare che chiunque può, senza alcun sforzo, prendere coscienza della propria colpa ed avvicinarsi così a Gesù Cristo per ricevere il perdono. Tale invito è rivolto a tutti, senza eccezioni; esso tuttavia può essere compreso ed accolto da chi prende coscienza della propria colpa davanti a Dio e della propria situazione senza vie d'uscita.

Le persone che hanno un'elevata opinione di sé e presumono di essere naturalmente buone e virtuose, hanno bisogno di molto tempo prima di capire che è necessario mettere da parte i propri inefficaci tentativi di auto-espiazione, per accettare invece il perdono come un dono. Quando ciò accade, in luogo di un uomo in ricerca, vi è un uomo che mediante Gesù Cristo ha trovato la sicurezza in Dio. Le buone azioni, allora, non sono più manifestazione della ricerca di Dio, ma la risposta all'amore di Dio di un uomo già perdonato.

In ciò sta la netta differenza fra un peccatore pentito che crede in Gesù Cristo e l'umanista che cerca di essere un uomo virtuoso. Ad alcuni può sembrare strano che né Goethe, né Lessing possano salvarci dalla perdizione, e che ciò possa essere fatto da Colui che è morto sulla croce per tutta l'umanità. Per questo è importante e vitale che permettiamo a Gesù Cristo di trovarci.

Commento della redazione

Il primo punto – riguardante la natura buona o cattiva dell'uomo – ci pare opinabile. Tuttavia, quand'anche fosse cattiva, ragione e cuore portano a dire che l'uomo, alla nascita, è del tutto "innocente".

Sembra che la ragione sia ancora vista con sospetto, piuttosto che come un dono di Dio. È ovvio che la ragione – essendo l'uomo libero - può essere usata per dei fini malvagi. Anche la fede, tuttavia, può esprimersi in comportamenti disumani, ma ciò non significa che debba essere considerata con diffidenza.

La ragione, d'altra parte, può sostenere la fede fino ad un certo punto, poiché quest'ultima sta "oltre" il razionalmente dimostrabile. Il Card. Ruini ha ben chiarito quest'aspetto:

«Non ha reale fondamento la tesi cara ad Heidegger (*Einführung in die Metaphisik*, pp.5-6) dell'incompatibilità tra gli atteggiamenti di colui che ricerca [con la ragione] e di colui che crede: già S. Tommaso d'Aquino (*De Veritate*, q.14, a.1 c) osservava che nella fede l'assenso e la ricerca procedono quasi ex aequo, dato che l'intelligenza non possiede l'evidenza di ciò che crede ed è quindi sempre sospinta a interrogarsi e a ricercare, non malgrado ma in virtù della fede che è in lei».²

La ragione (se ben usata, e non l'indifferenza religiosa, l'edonismo, l'anticlericalismo, ecc) difficilmente disconosce il supremo valore umanizzante del messaggio di Cristo. Essa però non ne constata la diffusa attuazione proprio fra i cristiani. La ragione, infatti, non è così cieca da ammettere che:

«La Chiesa, nel corso dei secoli, ha proclamato e testimoniato con fedeltà il Vangelo di Gesù».³

In uno scritto del 1919, mai tradotto in italiano, Teilhard de Chardin così valutava la situazione:

«... La Verità divina non è ancora per noi un Sole, ma soltanto una stellina accesa nel cuore della notte... Ecco perché una chiesa che, poniamo per assurdo, non cercasse ad ogni istante il suo Dio *come se* potesse perderlo (starei per dire come se non lo possedesse ancora) sarebbe una Chiesa morta, ben presto dissolta all'interno del Pensiero umano.

Se noi sapessimo dire queste cose un po' più chiaramente agli uomini, - se sentissero che noi proviamo, proprio come loro, l'angoscia e la ricchezza del dubbio, - ci odierrebbero forse come dei tiranni del loro spirito e degli estranei alla loro anima ?...».⁴

E per superare le differenze fra umanesimo e cristianesimo, così scrisse nel 1926:

«Al di fuori della Chiesa ci sono immensi patrimoni di bontà e di bellezza che troveranno senza dubbio compimento solo nel Cristo, ma che intanto esistono e verso i quali dobbiamo mostrar simpatia, se vogliamo essere pienamente cristiani e se vogliamo assimilarli a Dio».⁵

² Cfr. http://www.universitas2000.org/documenti/diversi/UmanesimoCristiano_InterventoRuini.pdf

³ Para 2 della DICHIARAZIONE "DOMINUS IESUS" della CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, in data 6 Agosto 2000. Cfr. <http://www.internetica.it/Dominus.htm>

⁴ "Note pour servir a l'évangélisation des temps nouveaux", in *Ecrits du tempe de la guerre*, Grasset, Paris 1963.

⁵ *Lettere di viaggio*, Feltrinelli, Milano 1962, pp. 67-68.